

Questa visione verrà utilizzata come chiave per la comprensione e l'interpretazione della Prima guerra mondiale e dei successivi conflitti, fino a giungere alla guerra fredda e alla quanto mai attuale minaccia nucleare.

Nella seconda parte la tematica della catastrofe viene analizzata secondo alcune caratteristiche proprie di questo periodo storico quali incertezza, complessità e rischio.

Si assiste inoltre allo sviluppo di nuove culture del rischio sia da parte della popolazione, sia degli studiosi impegnati in questo tema: sono infatti di questo periodo gli studi relativi a rischio, catastrofe e disastro di alcuni antropologi, psicologi e sociologi con uno sviluppo sempre maggiore di questo campo disciplinare.

Negli ultimi anni la crescita dell'allarmismo e la contemporanea iperorganizzazione della società portano a paure ed alla percezione di pericolo globali.

L'asse temporale-spaziale lungo il quale si vengono a collocare sia la percezione dei rischi sia la loro attuazione in disastri è quello del mondo globalizzato: i pericoli locali assumono rilevanza e diffondono percezione di incertezza anche lontano dal luogo nel quale si verificano.

La percezione quindi del rischio, sia fra la popolazione sia nel gruppo di esperti, assume connotati differenti rispetto alle epoche passate: la dialettica globale-locale da un punto di vista spaziale e simbolico orienta e determina nuove concezioni di catastrofe, disastro e della cornice simbolico-culturale attraverso la quale è possibile leggere tali fenomeni.

In conclusione l'analisi condotta da F. Walter risulta interessante per un differente pubblico di destinatari: per coloro che si occupano di processi culturali, di sociologia del rischio e dei disastri o di teoria sociologica generale, ma anche per storici o studiosi interessati all'ambito della comunicazione e delle sue possibili forme espressive.

Tale opera mette in rilievo le differenze e spesso latenti dimensioni del concetto di catastrofe: (a) i rimandi alla natura religiosa e alla funzione che il senso e il signi-

ficato religioso possiedono per l'ordine sociale per la elaborazione e costruzione di un *framework* condiviso e accettato da una medesima comunità, grazie al quale poter interpretare i fenomeni sociali, anche quelli più sconvolgenti; (b) l'importanza delle coordinate temporali e spaziali per la comprensione e interpretazione di un fenomeno catastrofico per una comunità, in stretta connessione con le ricadute tecnico-operative che si possono avere nella definizione della gestione di un'emergenza; (c) l'attenzione alla percezione e alla sfera simbolica e di significato in un contesto, quello del pericolo e della paura, nel quale l'espressione di tali sentimenti e la presa in considerazione esplicita della loro esistenza possono diventare componenti essenziali per un ripensamento e sviluppo delle pratiche di gestione delle crisi e della popolazione coinvolta in un evento critico.

In conclusione tale opera merita un posto bibliografico di rilievo anche e soprattutto per gli spunti sia teorici sia metodologici che offre alla comprensione delle dinamiche delle catastrofi e della loro efficace gestione.

La presa di coscienza del cambiamento di paradigma circa la percezione e l'attribuzione di significato all'evento catastrofico permette agli studiosi, ma non solo, di collegare in modo più vincolante i cambiamenti generali della società e della cultura propria di una comunità di individui alla visione circa le attuali paure e pericoli propri di ogni specifica epoca storica.

Nonostante quindi l'approccio storico-sociale, che potrebbe riportare alla mente una visione lineare di sviluppo, si coglie invece l'aspetto dinamico e processuale di tale tematica.

B. LUCINI

C. CIPOLLA, *Darwin e Dunant: Dalla vittoria del più forte alla sopravvivenza del più debole?*, Franco Angeli, Milano 2009. Un volume di pp. 143.

È sempre impresa difficoltosa porre sullo stesso piano di lavoro dimensioni della società differenti, o almeno percepite come appartenenti ad ambiti differenti. Questo è un libro difficile: si pensi anzitutto al problema del dover affrontare le differenti declinazioni dell'evoluzionismo classico, prima in chiave biologica, poi in chiave filosofica e, non ultima, in chiave sociologica e cibernetica. A questo poi si aggiunga il complesso problema dell'analisi della nascita di una delle prime istituzioni solidaristiche della società moderna (la Croce Rossa Internazionale) con tutto quanto – in termini di evoluzione del sociale – questo sottende. Sarà allora possibile intendere come questo lavoro sia scaturito dalla necessità di aggiungere tasselli ad una composizione della nostra storia sociale ancora incompleta.

Confesso di essere stato uno dei molti studenti dell'autore. Ricordo che, tra i vari testi di cui ci era consigliata la lettura, vi era *Oltre il soggetto, per il soggetto*. Il testo mi è tornato in mente, tra gli altri, nella lettura di *Darwin e Dunant* e, indirettamente, non ho potuto fare a meno di scorgere un percorso di evoluzione teorica – a mio modo di vedere – interessante. In quel testo si tentava, a cavallo tra epistemologia e metodologia, di eludere e, al tempo stesso, includere l'attore come elemento di indagine del – e nel – sociale. Si cercava di fare questo attraverso lo studio della relazione vista prevalentemente come interrelazione situata, trasformando il soggetto «psicologico» in soggetto «sociologico».

Ebbene proprio questa lontana ricerca del soggetto sta, secondo me, ancora alla base dell'interesse scientifico dell'autore. Non a caso in questo volume si parla di soggetti, di persone, che attualizzano simboli intorno ai quali si creano relazioni a trame così spesse da riverberare nella cultura generale.

Questo concetto si ritrova più volte in quest'ultima fatica di Cipolla e da esso è possibile partire per iniziare a dipanare il filo narrativo di *Darwin e Dunant*.

Il libro si richiama esplicitamente a due eventi lontani, temporalmente, territorialmente e sostanzialmente tra loro: la pubbli-

cazione dell'*Origine della Specie* di C. Darwin e la Battaglia di Solferino e S. Martino, uno dei più cruenti (e rilevanti) scontri militari di tutte le guerre d'indipendenza nazionale.

Partendo da tali eventi l'autore si interroga sull'interazione di queste due correnti, l'evoluzionismo e il solidarismo, giungendo, sin dalle prime pagine, a porre un interrogativo gravido di conseguenze, pratiche ed epistemologiche: «Natura contro Cultura?». L'autore nota immediatamente che proprio nel momento in cui la co-evoluzione ad ascendenza naturale sembrava pronta a uscire dal comune sentire sociale e scientifico essa diviene invece patrimonio condiviso, proprio quando la co-evoluzione a base culturale ne stava mutando gli stessi presupposti.

Il volume si divide in quattro parti. La prima è un'introduzione agli elementi epistemologici considerati nel percorso presentato, la seconda sul pensiero darwinista e le sue maggiori declinazioni, la terza si rivolge al pensiero di Henry Dunant, il creatore della Croce Rossa Internazionale, la quarta, infine, tratta della sintesi tra i due pensieri.

L'impressione che si ricava dalla lettura complessiva è, come già rilevato, piuttosto articolata. La prima parte è la più complessa del testo. L'autore procede con un excursus che trae alcuni elementi di inquadramento teorico da un altro suo lavoro piuttosto conosciuto propugnando il concetto di laicità come rifiuto ad ogni assoggettamento metodologico ed ontologico verso paradigmi riduzionisti che, quasi pavlovianamente, vengono evocati al solo parlare di evoluzionismo. Di qui l'autore passa a criticare, in modo argomentato, la sociobiologia ed il riduzionismo della matematica acriticamente assunta nel globo del sociale. Parla dell'impossibilità di una fondazione non metafisica delle scienze della vita e della necessità, secondo Lévi Strauss, di un approccio culturale all'evoluzione che inverta le prospettive dell'approccio evoluzionistico biologico. Il capitolo 7 della prima parte introduce il sostanzioso dibattito sociologico sotteso all'evoluzionismo, esplicitamente adottato dal solo

H. Spencer ma sostanzialmente trasversale rispetto a quasi tutti gli autori classici e moderni. Usando alcuni autori tra cui il Sumner dei *Folkways*, Cipolla fa anzitutto notare come il positivismo non generi l'evoluzionismo e vice versa. Ciò che l'autore rileva è la necessità di giungere, qualunque percorso si decida di intraprendere, ad un paradigma eco-orientato. Un paradigma cioè consapevolmente comprendente il substrato bio-logico-fisico dell'uomo. A testimonianza di questa necessità chiama anzitutto Arnold Gehlen attraverso il quale porta la prima vera critica al monolito darwiniano attraverso l'assunzione del rovesciamento gehleniano del determinismo bio-logico e la sua trasformazione in riflessione culturale.

La seconda parte del testo è dedicata ad un inquadramento biografico e teorico della figura di Charles Darwin. Tra le altre tracce disponibili una di sicuro interesse è la dimostrazione che Darwin non sposò mai il darwinismo sociale spenceriano almeno nella sua versione, oggi diremo, integralista. Anzi, afferma l'autore, Darwin fu essenzialmente più accorto dei suoi apologeti limitandosi a considerare la specie umana, tra le altre, sotto una prospettiva essenzialmente eco-logica, integrando cioè l'evoluzione umana con l'evoluzione dell'intero sistema naturale senza trarre da ciò conseguenze metafisiche. E segnatamente al sistema naturale il discorso dell'autore si intreccia con la classica problematizzazione uomo-ambiente e con la necessità di integrare la biografia dei soggetti con i rispettivi mondi vitali proprio per evitare di «perdersi nella vacuità dell'infinito». Di qui l'ambiente come elemento fondamentale per una co-evoluzione che viene spiegata dalla co-interpretazione di attore e, come altri direbbero, sistema.

Verso la fine della seconda parte, tra l'esame dei molti evoluzionismi considerati (Chomsky e Gould, tra gli altri) comincia a farsi strada la vera ragione d'essere del testo: il riconoscimento del solidarismo culturale, del mutuo aiuto come fattore guida di una interpretazione della società che certamente evolve ma non solo sulla scorta di algoritmi biologici.

La terza parte è la più storica. In essa il compito di presentare il fondatore della Croce Rossa Internazionale si avvale ampiamente dell'oramai consolidato percorso di studio dell'autore sull'argomento. Viene descritta l'evoluzione e la formazione del giovane Henry Dunant che, paradigmaticamente, è facilmente sovrapponibile a quella della società che lo circonda. È proprio questa che è pronta, intimamente pronta, a ricevere il messaggio a suo modo rivoluzionario del giovane ginevrino. È in questo senso che l'autore considera, ad esempio, il femminismo *in nuce* del Dunant come un seme esemplarmente cresciuto in una società che, come notava N. Elias, si muove verso il futuro attraverso una configurabilità dinamica di forme sociali definitivamente interdipendenti tra loro.

Per l'autore Dunant è una delle evoluzioni possibili: anzi è la prova che la società si evolve prima che su di un piano biologico su di un piano culturale.

L'ultima parte è, come già accennato, forse la più compositiva. Anche se il disegno ultimo del testo emerge nelle prime tre parti, l'accostamento di autori veicolanti messaggi così differenti che, drammaticamente, configgono tra loro, si presenta come una sfida impegnativa. Questa sfida è opportunamente affrontata su spalle robuste, anzitutto quelle del testo di Jablonka e Lamb che, per l'appunto, tenta una sintesi tra evoluzionismo biologico ed evoluzionismo culturale ridando quella centralità all'uomo che Darwin aveva negato.

L'ultima parte prosegue con un'ampia digressione sull'eugenetica intesa in senso ampio. Partendo dalla condanna della c.d. genetica liberale (utilizzando l'Habermas de *Il futuro della natura umana*), Cipolla apprezza l'ultimo Fukuyama che nega alla ricerca la possibilità di procedere senza una qualche bussola morale che tuteli l'umano dall'abisso potenziale da cui si trova circondato.

Il testo si esaurisce con alcune considerazioni sulla stretta interrelazione tra cultura e biologia, tanto da far trasparire un'inedita alleanza tra i due personaggi

centrali, rovesciando l'assunzione darwiniana del più forte che prevale sul più debole, ponendo l'accento su come il primo, per esistere, abbia strettamente bisogno del secondo (e viceversa).

Ciò che rimane al lettore, dopo questo percorso, è una sensazione ambivalente. Da una parte è chiara l'intenzione dell'autore nel rilevare come l'evoluzionismo sociale conduca in sé i semi del post-umano inteso soprattutto come cultura capace di annichilire (o almeno ridurre) la nettezza della demarcazione tra meccanismo socio-cibernetico e meccanismo biologico *tout court*; d'altra parte resta sul piatto il problema di una società che non pare porsi limite alcuno

nel proprio sviluppo, comunque declinato, e che, a distanza di oltre due secoli, ancora deve fare i conti con alcuni dei rilievi malthusiani legati alla crescita della popolazione ed al consumo delle risorse.

Il percorso illustrato nel testo è convincente ma assume che il lettore abbia la capacità di superare steccati ideologici importanti e, soprattutto, sia in qualche misura consapevole della possibilità dell'azione di sintesi ivi operata. È questo, probabilmente, il limite e, allo stesso tempo, il pregio che giustifica *a fortiori* la fatica dell'autore.

N. BORTOLETTO